

Sempre tre squadre in testa al campionato. Alle vittorie di Juve e Lazio negli anticipi di sabato, ha risposto ieri la Roma superando, seppur a fatica, il Lecce. Alle spalle del terzetto si affaccia l'Inter di Lippi che ieri si è sbarazzata dell'Udinese. Vittorie per Parma, Bari, Venezia e Verona. Nel posticipo serale la Fiorentina ha battuto il Milan per 2-1.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 19 e 20



Addio a Nilde Iotti La piange l'Italia non solo la politica

Oggi a Roma i funerali di Stato



FRASCA POLARA LAMPUGNANI LOMBARDO

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

LA VIRTÙ DEL RINNOVAMENTO

ALESSANDRO NATTA

Il ricordo più acuto e struggente è quello di Yalta, nell'agosto del '64, delle ore estreme di Togliatti, quando con Longo sono stato vicino a Nilde Iotti. Allora si spezzò un rapporto umano, forte, perché Nilde con Togliatti e con Marisa aveva creato una vera famiglia, e si concluse anche uno straordinario sodalizio politico. Nilde Iotti aveva trovato sul suo cammino un maestro eccezionale, ma lei era stata un'allieva di grandi qualità.

Sia chiaro, nel 1946, quando giovanissima venne eletta alla Costituente, fu per meriti propri, per l'impegno nella Resistenza, per una tradizione familiare, per una preparazione culturale, e per una grande spinta, anche, ad affermarsi, a far bene nel campo della politica. E nella «Commissione dei 75» fu diligente, aperta e sensibile ad un apprendistato di altissimo livello. Dal '48 fino a qualche mese fa Nilde Iotti nel Parlamento e nel partito è stata in modo pieno, costante, con un senso acutissimo del primato della politica. Di una politica che non ignora mai le esigenze del realismo ed anche le durezze delle sue regole, ma che cerca di ispirarsi sempre a grandi obiettivi di avanzamento civile e sociale, di riscatto e di liberazione umana.

La nostra generazione, quella formatasi nella opposizione al fascismo, e poi nel «partito nuovo», aveva concepito l'impegno per il socialismo nello spirito e nel quadro dei principi delle regole sancite poi nella Costituzione, che è stata anche opera nostra: non subita, ma voluta anche dai comunisti italiani. Alcuni dei caratteri e delle qualità della personalità di Nilde Iotti che oggi giustamente sono apprezzati e messi in luce guardando alla sua milizia politica, e alla sua opera di parlamentare e di presidente della Camera, e cioè l'equilibrio, l'ascolto degli altri, anche

degli avversari, la ricerca costante di un'intesa sulle grandi questioni di carattere nazionale, di civiltà, vengono in larga misura da quell'orientamento, da quella educazione e professione politica.

Io penso al forte impegno e all'accorto lavoro di Nilde Iotti come responsabile politica delle donne comuniste, e come donna, per il riconoscimento e l'affermazione dei diritti di eguaglianza femminile tra la fine degli anni '60 e il decennio successivo. Sono stati gli anni della formulazione e l'approvazione di un nuovo diritto di famiglia, delle grandi battaglie per il divorzio, poi per l'aborto. Non concepite queste battaglie, queste rivendicazioni, e queste leggi che vennero fatte in Parlamento - come ragione di un scontro ideologico e politico per affermare una propria idea, ma come conquiste civili che per essere realizzate esigevano anche l'ascolto, il tener conto delle posizioni di altri, e in particolare, nel nostro paese, esigevano un rispetto delle idee del mondo cattolico.

Nilde Iotti si era formata, negli studi giovanili, all'Università Cattolica, ma era, da quando io l'ho conosciuta in Parlamento, pienamente laica. Ma laica come abbiamo imparato ad esserlo noi, nel movimento operaio e comunista, con fermezza, ma anche con il rispetto degli altri, dei valori reciproci. Con rispetto delle convinzioni e dei sentimenti altrui e con la ricerca sempre del dialogo e della possibilità di intesa. Anche in Parlamento questa visione politica che è stata nostra, dei comunisti italiani, l'abbiamo perseguita pure quando di fronte ci siamo trovati le più stolide e pretestuose pregiudiziali e discriminanti.

SEGUE A PAGINA 4

Veltroni: azzerare Ulivo e Trifoglio «Superare le divisioni e costruire la coalizione di governo»

ROMA «È il momento di andare oltre»: così Walter Veltroni, concludendo il congresso dei Ds bolognesi, ha chiesto alle forze della maggioranza di superare sia l'esperienza dell'Ulivo che quella del Trifoglio per rafforzare il governo D'Alema portandolo alla fine della legislatura, vincere le elezioni regionali e candidarsi a sconfiggere una destra «disperata e sempre più estremista». Veltroni spiega che sarebbe «sbagliato» che chi ha creato l'Ulivo nel '96 proponga a chi non ne faceva parte - come lo Sdi, Cossiga e l'Udeur - di entrare a far parte di quell'Ulivo. Ma nello stesso tempo «non sarebbe praticabile un'ipotesi di alleanza tra il Trifoglio e l'Ulivo». Veltroni ha anche auspicato il recupero dei valori e dell'identità della sinistra per restituire «un'anima», per «rifare la carta d'identità della sinistra che varca questo secolo».

VARANO

A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO

Marcia leghista in nome di Nerone



DI MICHELE

A PAGINA 6

Il grande fallimento del Wto A Seattle nessun accordo, prima sconfitta di Clinton

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 14

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Salvare la faccia. Impedire che il fallimento del vertice di Seattle incida nella campagna elettorale per le presidenziali. Nonostante l'ottimismo del presidente Clinton («Possiamo utilizzare i prossimi mesi per avvicinare le nostre posizioni e lanciare il nuovo ciclo di negoziati commerciali»), gli Stati Uniti fanno i conti con una sconfitta politico-diplomatica che non ha precedenti. La Casa Bianca teme il giudizio del Congresso sulla ratifica dell'accordo commerciale con la Cina almeno quanto teme le conseguenze internazionali di uno scacco che solo la fretta e l'arroganza con cui ha gestito il vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ha impedito di prevedere. Adesso, come so-

stiene l'ex consigliere economico del presidente Daniel Tarullo, «ci sono molti più conti politici aperti di quanti ce ne fossero una settimana fa». A un anno dalla fine della presidenza, è stata sprecata forse l'unica occasione per fare di quel miscuglio di politica estera e di strategia commerciale uno dei pilastri incrollabili dell'eredità di Clinton. Dopo aver vinto con difficoltà al Congresso la battaglia per il patto di libero commercio nordamericano, Clinton non è riuscito a estenderlo all'America latina, il Congresso gli ha negato la libertà di stipulare nuovi accordi commerciali senza passare dalle forche caudine parlamentari.

SEGUE A PAGINA 11

ECONOMIA

Nel prossimo Consiglio dei ministri la riforma del Tfr

La riforma delle liquidazioni è pronta. Venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il disegno di legge sul Tfr, che prevede il finanziamento automatico della previdenza integrativa con gli accantonamenti per la liquidazione. Ancora aperto il problema degli incentivi fiscali. Oggi vertice a palazzo Chigi con Amato, Salvi e Visco. Domani il testo sarà illustrato alle parti sociali. Confindustria contraria all'automatismo.

WITTENBERG

A PAGINA 13

L'ARTICOLO

NEI PROCESSI TUTELIAMO I BAMBINI

LUIGI CANCRINI

La bambina ha dieci anni ma potrebbe averne otto o sei. È stata violentata dal padre per un lungo periodo. Ha tenuto per sé il suo segreto spaventata dalle minacce, smarrita di fronte alla disattenzione di una madre infelice e smarrita come lei. A scuola, maestri e psicologi hanno parlato di lei come di una bimba depressa fino al momento in cui non è riuscita a utilizzare un'amica per le sue confidenze. Quello che è iniziato in quel momento per lei, tuttavia, è un cammino tormentoso e tutto in salita. Separazione dal padre da cui madre e figlia fuggono insieme. Alloggio in istituto. Maledizioni e minacce da lui e dai suoi parenti. Accuse di ogni tipo contro la bimba che ha distrutto una famiglia e potrebbe rovinare, se insiste, la vita del padre. È per questo motivo, concretamente, che le leggi sull'abuso sessuale e sulla pedofilia contengono norme precise sulle audizioni protette del minore. Ascoltato da un esperto nel corso di un colloquio individuale, visionato attraverso lo specchio unidirezionale del magistrato e dalle parti, il minore viene messo nella condizione di parlare: una volta per tutte, perché il verbale e la registrazione della seduta hanno valore di prova, in condizioni di relativa serenità perché gli adulti rispettano, nei limiti del possibile, la difficoltà estrema della sua situazione.

La domanda che viene spontanea di fronte alla banalità crudele di una storia come tante, di una storia che si ripete con frequenza scon-

SEGUE A PAGINA 8

Austria, tragedia del panico Fuga di massa dallo show sulla neve, 5 morti

INNSBRUCK Tragedia del panico alla fine dello show sulla neve: cinque adolescenti sono morti e almeno 35 persone sono rimaste ferite, di cui quattro in modo grave, nella calca allo stadio di Bergisel, vicino ad Innsbruck in Tirolo. La strage è accaduta nella notte tra sabato e domenica: qualcuno dei 40mila spettatori, mentre l'esibizione di acrobazie in snowboard era già finita e sul palco la musica stava già scemando, ha gridato qualcosa in mezzo agli spalti e in automatismo suicida tutti hanno iniziato a correre travolgendo tutti e spingendo contro un'inferriata che cede sotto il peso: cinque muoiono schiacciati nella scarpata. La memoria corre subito alla strage dell'Heysel, in Belgio il 29 maggio dell'85: nella prima finale di Coppa campioni Liverpool-Juve morirono 39 spettatori.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

CONTROCALCIO

QUELLE ETICHETTE DA DIMENTICARE

STEFANO BOLDRINI

«Meglio giocare male e far punti che essere belli e perdere. Belli vuol dire anche essere pratici». Non è il manifesto calcistico di un vecchio bucaniere del pallone, non è l'autodifesa di un dinosauro del football, non è un ottuagenario che difende il passato: è l'affermazione di uno

SEGUE A PAGINA 20

ALL'INTERNO

CRONACA

La sonda «Mars» tace

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

La guerra della moschea

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ESTERI

L'Ira inizia il disarmo

BERNABEI A PAGINA 10

SPETTACOLI

Intervista a Bowie

PERUGINI A PAGINA 17

MEDIA

Torna il «Circolo Bosio»

CRESPI E SCATENI NELL'INSERTO

LETTERA
RUBATA

FRANCO CASSANO

Telefono senza qualità

Chi prova a chiamare qualcuno da un telefono pubblico sempre più spesso si sente rispondere: «Il numero chiamato è inesistente». Dopo un attimo d'incertezza si guarda il numero sul display, e ci si accorge che ad esso mancano alcune cifre perché non tutti i pulsanti funzionano. I telefoni pubblici, si sa, sono telefoni di strada, esposti alle intemperie e alle intemperanze degli anonimi passanti, e quindi la loro manutenzione è più difficile. Il cattivo stato di salute dei telefoni pubblici segnala però un fatto nuovo: la loro manutenzione è diventata sempre meno conveniente, perché ormai il telefonino sta soppiantando gli impianti fissi. Non c'è più bisogno di cercare una cabina telefonica, basta possedere un cellulare, bene ormai diffuso in tutti gli strati sociali. La notizia più recente è quella di pochi giorni fa, (commentata con il solito acu-

me da Michele Serra su «Repubblica») secondo cui poco meno della metà dei telefoni pubblici sarà smantellata dalla Telecom entro il 2001. I telefoni pubblici servono ormai solo a chi è così povero da non avere il cellulare, a chi l'ha dimenticato o lo ha temporaneamente fuori uso, alle telefonate anonime, e a Superman quando deve abbandonare o riprendere gli abiti di Clark Kent (operazione difficile con un telefonino). Il cellulare, con la sua straordinaria capacità di personalizzare la comunicazione, di fatto distrugge il telefono pubblico che diventerà sempre più raro: possiamo iniziare a dimenticare quegli apparecchi colorati arancione disseminati per le strade e possiamo cominciare a guardare con tenerezza e nostalgia le scene dei film in cui compaiono le vecchie care cabine.

SEGUE A PAGINA 11





GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA È stato bello e soprattutto istruttivo lavorare tanti anni accanto a Nilde, come è capitato a me, prima come apprendista cronista, poi come resocontista al Comitato centrale e giornalista parlamentare, e infine come suo portavoce nei tredici anni in cui lotti presiedette la Camera. È stato bello: per l'amabilità, il tratto sereno, la moralità profonda che emanava da ogni suo gesto, dai rapporti umani di questa donna troppo presto gravata dallo struggente ricordo del suo compagno. Ed è stato istruttivo: per l'equilibrio costante, per il rigoroso esercizio critico della ragione, per la concretezza, e soprattutto per l'intuito, lo straordinario suo «fiuto» politico. L'avevo conosciuta in anni ormai lontanissimi: quando Togliatti la pregò di rivedere il resoconto che «quel ragazzino» (avevo dovuto far le veci di un collega, ammalatosi d'improvviso) aveva fatto di un suo discorso sulla base di una traccia vergata a penna, con l'immanicabile inchiostro verde, su quattro foglietti. Inscuro, avevo chiesto anch'io che controllato. E Nilde, con amabile severità, corresse, aggiunse, tagliò. Con reciproca soddisfazione.

Poi la lunga frequentazione al Bottegone e quindi ancor più alla Camera quando vi giunsi come redattore parlamentare e lotti volle fare di me (come già faceva di Enzo Roggi, di Emmanuel Rocco, di Renato Venditti, di Guido Quaranta e di pochi altri) uno dei suoi interlocutori fissi: per sapere che aria spirava, per trarre conferme, per essere - perché no? - smentita, per verificare certe sue intuizioni. Accadde così che, quando fu eletta presidente della Camera, nell'estate del '79, chiese al giornale quasi l'impossibile: che le dessi una mano come addetto-stampa ma continuassi il lavoro di cronista, *ché forse le serviva più questo che quello. Non fu facile vincere le resistenze del giornale (ci volle un intervento di Natta), né fu facile per me tenere separate le due funzioni. Ci provai, andò bene, la deontologia professionale fu salva.*

Lotti non pose tempo in mezzo a rivelare che intendeva considerare la presidenza come un fine e non come un trampolino: per portare avanti, da una posizione di nuovo, assoluto rilievo (la prima donna ai vertici istituzionali, ed una comunista), vecchie e nuove battaglie. Alle viste della prima «uscita» ufficiale, a Piombino, riuniti i suoi più stretti collaboratori e disse: «Qui bisogna affrontare subito il problema delle riforme costituzionali». Sorpresa tra noi per l'inedita sortita, preoccupazione per gli echi, qualche angoscia per le ricerche. E invece lotti prese un foglio, e vergò - sicura, con l'esperienza mai dimenticata di costituente e con il piglio nuovo di presidente dell'assemblea di Montecitorio - alcuni punti con la sua grafia ampia: «Basta con questo assurdo bicameralismo perfetto»; basta con mille parlamentari; forme di federalismo con un luogo un ruolo più incisivo delle regioni: «Perché una delle due Camere non potrebbe essere come il Bundesrat tedesco?». Colpi nel segno, ben prima che Craxi lanciasse la sua Grande Riforma. E colpi proprio perché colse alcune questioni che già allora erano nel comune sentire, ma che si esitava a gettare sul tavolo delle riforme istituzionali.

Già si viveva la fase più acuta del terrorismo e quella, non meno drammatica, della legislazione di emergenza. Anche allora ('80-'81) gioca-

◆ «La conobbi in anni lontanissimi quando Togliatti la pregò di rivedere il resoconto di quel cronista ragazzino»

◆ Appena arrivata alla presidenza della Camera pose il problema delle riforme: meno parlamentari, forme di federalismo

◆ Dal braccio di ferro con i radicali alle incomprensioni con il suo partito fino allo scontro durissimo con Craxi

«Ci spiazzava col suo fiuto politico»

Gli anni con Nilde Presidente nel racconto del suo portavoce

IL CASO

Anche via internet
centinaia
di messaggi ai Ds

■ Ciao Nilde, mi ritorni in mente... «Quel giorno a Portici, ero solo un liceale e tu mi hai insegnato a fare politica». Ciao Nilde, «con te si spiega una stella, ma anche le stelle più belle cadono». «Io non ho la tessera. Ma sono una donna: grazie, cara compagna lotti». Grazie, «per la tua sobrietà ed eleganza». Grazie, «per l'equilibrio e l'imparzialità: hai fondato l'Italia repubblicana, resta il rammarico di non averti visto Presidente della Repubblica o senatrice a vita». Ciao Nilde, «hai avuto il merito di aver resistito all'atmosfera bigotta del vecchio Pci». Il cordoglio e la commozione per la scomparsa di Nilde lotti corre anche su Internet. Il sito della direzione nazionale dei Ds le ha dedicato la pagina di apertura, con il titolo: «Addio Nilde: una donna che ha costruito l'Italia democratica e repubblicana». Centinaia sono i messaggi che arrivano da tutta Italia. «Ciao Nilde, se non fosse stato per te non mi sarei avvicinato alla politica»; «Sie stata un orgoglio per le istituzioni»; «Ma tu vivrai sempre tra noi»; «Te ne sei andata nel momento in cui avevamo più bisogno di te». Centinaia di «e mail» per dire addio alla «signora della politica, simbolo dell'Italia repubblicana». Anche con una poesia: «Ora vola nel vento...».



Franca Ciampi: «Ciao, amica di una vita»

La crisi cardiaca fatale la notte di venerdì nella clinica di Poli

ANDREA FRANZÒ

ROMA Se n'è andata in punta di piedi, ma a testa alta come in tutta la sua vita. Il tracollo di Nilde lotti - una nuova crisi cardiaca, improvvisa ma non inattesa - è avvenuto qualche minuto prima della mezzanotte, tra venerdì e sabato, nella casa di cura "Villa Luana" a Poli, un paesino di mezza montagna a quaranta chilometri da Roma, dove Mario Spallone, il suo medico da sempre come lo era stato di Togliatti, la curava amorevolmente da quando una complessa serie di mali aveva cominciato a minare irreversibilmente la pur forte fibra. Nella notte il dolente tam-tam raggiunge i più alti palazzi romani, e all'alba già le auto si rincorrono su per i tornanti dei monti Prenestini. C'è un segno della discrezione di Nilde lotti anche in questo volontario eremo: stare lontana, soffrire con dignità, disturbare il meno possibile. Ma ora che se n'è andata tutti vogliono darle l'estremo saluto e testimoniare alla figlia Marisa il loro affetto. Tra le prime, Giglia Tedesco e Marisa Rodano, compagne di tante battaglie delle donne e per le donne. «L'espressione più alta della presenza femminile in politica», dice Giorgio Napolitano, ricordando la sua

rono un ruolo essenziale la determinazione e la concretezza di Nilde. Prima venne un suo «lodo»: per batte l'ostuzionismo dei radicali decise, con una arida ma limpida interpretazione del regolamento, che su migliaia di emendamenti il presentatore poteva parlare una volta sola in caso di fiducia. Ma questo non impedì che i radicali parlassero anche diciotto-venti ore di seguito. E allora, qualche mese dopo, lotti chiese e ottenne una risolutiva riforma regolamentare tuttora in vigore: che nessun intervento, per nessuna ragione, potesse superare la durata di mezz'ora. Fu battaglia aspra alla Camera, coi radicali. Vidi, dalla tribuna, un Cicciomessere scagliare una copia del regolamento contro la

"grande amica, donna forte e luminosa".

Poi arriva Walter Veltroni. Tirato e commosso, il segretario della Quercia sosta qualche istante davanti alla salma, carezza il volto sereno di Nilde e poi, ricordandone la storia "assolutamente straordinaria ed esemplare", chiude malinconicamente: "Purtroppo anche le stelle più belle cadono dal cielo..."

Più tardi - da Livorno dove ha appreso la notizia mentre si apprestava a presenziare al giuramento degli allievi ufficiali dell'Accademia navale - giunge il capo dello Stato con la moglie. Carlo Azeglio Ciampi aveva un'antica, forte amicizia con lotti, rinsaldata dallo straordinario legame tra la signora Franca e Nilde: compagne di scuola alle elementari reggiane. Mentre, accompagnata da Giorgio Napolitano, intreccia tra le mani di Nilde un mazzetto di roselline bianche, Franca Ciampi mormora dolente: «Ciao, amica di una vita...Conservero per sempre nel mio cuore le parole di serena consapevolezza con cui ci siamo lasciate qualche giorno fa e che per me sono l'ultima testimonianza del tuo spirito forte, mai piegato dal male...»

Sceglie una testimonianza del grande impegno di Nilde in Parlamento, Fabio Mussi, il suo capo-gruppo alla Camera: «Stata già male, lo sapevamo.

presidente della Camera. Guardai con apprensione al seggio presidenziale, ma vidi Nilde non scomporsi, andare avanti. Solo un carattere forte e consapevole del ruolo poteva tollerare quell'estremo oltraggio che io (e glielo dissi) non avrei sopportato. La seduta riprese, la riforma andò in porto. Ma la lotta al terrorismo la coinvolse anche personalmente. Ricordo un suo incontro con il capo della polizia: «Presidente, questo va-e-vieni tra Camera e casa sua è troppo pericoloso: perché non si trasferisce nell'appartamento di rappresentanza, qui a Montecitorio?». Nilde acconsentì («Certo, così non disturbo la gente con le auto che sgommano e con le sirene...»), ma di malavoglia:



Eppure, quando si trattò di votare quella Finanziaria che consentì all'Italia di entrare in Europa, restò inchiodata al suo posto, giorni e notti, per fronteggiare un irresponsabile ostruzionismo".

Commossa sino alle lacrime, e reggendo un gran mazzo di fiori, c'è a Villa Luana anche la ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino. È un'altra vecchia amica-avversaria politica che rende toccante omaggio ad «una donna straordinaria»: «La donna senza dubbio più significativa della nostra storia repubblicana. Con il suo esempio Nilde ha segnato la strada per tutte - insisto: per tutte - le donne. Il suo esempio, il suo impegno ricco di umanità, non va dimenticato. Io certo non la dimenticherò".

Il piazzale della clinica è ormai gremito. Molti dirigenti Ds, dopo aver reso omaggio alla salma di lotti, si recano in visita ad un altro suo illustre compagno, Paolo Bufalini, ricoverato nella stessa casa di cura.

È ormai sera quando arrivano Linda Giuva e, poco dopo da Milano, suo marito Massimo D'Alema. Il presidente del Consiglio trattiene a stento la sua commozione: è stato tra gli ultimi, qualche giorno prima, ad andare a trovarla. «È stato un grande onore per me essere ricevuto da lei, già tanto provata eppure molto lucida e molto serena".

«Qui dentro - confidò - mi sento ancora più sola» e, quando poteva, almeno la domenica faceva un salto a casa dalla figlia Marisa, adottata insieme a Togliatti nel '50 (era la sorella di uno dei sei operai uccisi dalla polizia a Modena) e dagli amati nipoti Alessandra e Alfredo. Per prepararsi loro i tortelli di zucca, la sua specialità.

Quando fu eletta presidente della Camera era già da dieci anni deputata europea. Come primo atto andò a Strasburgo a dimettersi. Non certo per disinteresse dei problemi internazionali, ma per «non pesare sui colleghi» e soprattutto per concentrarsi nell'incarico a Montecitorio. Che non si trattasse di disinteresse lo dimostrarono poi molti atti. Fu lei ad

introdurre la pratica degli scambi di esperienze parlamentari (e non solo nell'ambito della «piccola Europa»), e fu lei a dare nuovo impulso ai contatti personali non solo nel nostro continente. Andò in Cina, per verificare le novità introdotte da Deng. Corse - letteralmente - in Urss per capire bene, incontrando lungamente Gorbaciov, che cose fosse la perestrojka e dove portasse. «Porterà lontano, molto lontano», disse nel tornare a Roma, ma non celando fortissime preoccupazioni (segnalate subito al governo) per la evidente sottovalutazione mostrata per la novità-Gorbaciov dall'allora ambasciatore italiano a Mosca. Uguale e ancor più tempestosa reazione avrà, dopo analoga visita, l'allora presidente del Consi-



potere sembrare (e se ne dolse, ma solo in privato) che accentuasse il suo rigore per non dare adito a sospetti di partigianeria.

Altre volte fu scontro aperto con la maggioranza, in particolare con Bettino Craxi che giunse a definire il Parlamento «un parco buoi», secondo lui una palla al piede delle riforme. lotti reagì duramente, in difesa delle Camere; ed ancor più quando, nel '91, sull'onda del successo del referendum sulla preferenza unica, Craxi (ma non Andreotti) teorizzò che la sorte della nona legislatura fosse segnata da una pretesa delegittimazione di un Parlamento eletto con il vecchio sistema. lotti non ebbe dubbi, anticipò il dubbioso presidente del Senato, si espose pubblicamente con un «no» intransigente allo scioglimento anticipato.

Capitolo chiuso? Alle orecchie dei suoi collaboratori giunge una indiscrezione: Cossiga, allora nel pieno del suo picconaggio dal Quirinale, meditava di nominare Nilde lotti senatrice a vita. Un gesto di considera-

zione o un'operazione alla insegna dell'antica pratica di promuovere per rimuovere? lotti consultò solo i suoi più stretti collaboratori, ma ha già deciso: scriverà a Cossiga per stoppare la nomina: «Qui sono stata chiamata dalla fiducia dei colleghi, e qui resto per rispettarne la volontà». È un biglietto manoscritto, che fa avere per motociclista a Cossiga. Non ci sarà replica. Ma soprattutto non ci sarà «notizia». Nilde rac-

gliò De Mita. Poco dopo Sergio Romano lascerà l'Urss e la carriera.

Certo, quando c'era tensione, e quando affiorava il nervosismo (il mio anzitutto), Nilde era la prima a gettare acqua sul fuoco, a rifiutare decisioni avventate: «Beh, medita-moci questa notte...». E l'indomani mattina, al solito caffè delle otto e mezza con i suoi collaboratori, il rifletto costante dell'avventatezza non le impediva di cogliere immediatamente il senso delle novità, la portata degli eventi, la coraggiosa proiezione verso l'innovazione.

Quando Achille Occhetto lanciò alla Bolognina la svolta, non ebbe motivo di pensarci sopra due volte: «È una cosa che si doveva fare», ed incoraggiò il passaggio dal Pci al Pds non lasciandosi trascinare dai ricordi e dalle nostalgie, dall'esitazione e dai ripensamenti. E non fu solo partecipazione emotiva ma forte impegno a costruire le basi necessarie delle nuove forza politica.

Lo si vide nel turbinoso congresso fondativo di Rimini, quando lo scontro sembrava esasperarsi sulla questione della presenza italiana nel conflitto con l'Iraq. Tra pacifismo vecchia maniera e accettazione del fatto compiuto, il congresso sembrava incapace di una linea autonoma. E fu Nilde, dopo averci consultato fulmineamente, a proporre una piattaforma politico-militare che risolvesse, allo stesso tempo, la questione del Kuwait e l'esigenza di bloccare un'espansione del conflitto.

Già, il rapporto con il partito, con i suoi compagni. Era stato duro, per lei, superare le pesanti diffidenze per la sua storia d'amore con Togliatti o, più tardi, contrastare le preoccupazioni e le riserve nell'ingaggiare battaglia aperta su referendum che volevano impedire l'abolizione della legge sull'aborto. Altrettanto duro, talvolta, essere più tardi il presidente della Camera espresso dall'opposizione. Ed ancor più necessario quindi essere «la presidente di tutti» quando nell'84 i comunisti condussero la battaglia ostruzionistica sulla scala mobile. Apparve così imparziale da

comanda chenessuno fiati. E nessuno fiaterà, per anni, sino all'indomani delle sue dimissioni del 18 novembre: allora, senza interpellarla, vorrò considerarmi sciolto dal vincolo.

E intanto la popolarità di Nilde lotti è salita alle stelle. Anche tra i giovani: impone il trasferimento della enorme biblioteca della Camera a Palazzo San Mancuto, la fa attrezzare modernamente, e soprattutto la fa aprire non solo agli studiosi ma anche agli studenti. E, naturalmente, popolarità enorme tra le donne. Un giorno, in visita ad un museo a Milano, un gruppo di suore si accorge della sua presenza e corre letteralmente ad abbracciarla. Un compagno della vigilanza si stupisce. lotti no: «Sono donne anche loro!».

E quando non sarà più presidente della Camera s'avvertirà sempre, intorno a lei, un'aura di rispetto, di altissima considerazione del mondo politico, e di rimpianto tra il personale della Camera. Considerazione che un suo discorso in aula - l'ultimo, il 29 gennaio '98 - non farà che rinnovare. Nilde interviene sul progetto di riforma della Costituzione approvato poche settimane prima dalla Bicamerale. Pochi appunti. Molto calore. Parlava con l'esperienza di chi aveva già presieduto un analogo consesso fino al '94 consegnando alle Camere, ormai in scioglimento, alcuni progetti di riforma. Lancia - nella nuova situazione aperta dalla vittoria dell'Ulivo - un appello alla responsabilità, a non perdere questa occasione. Molta è la severità sui temi della giustizia: «Tintinnio di manette? In tutte le carte che ho letto, migliaia e migliaia di pagine, sinceramente ho sentito solo tintinnio di denari, e di denari sporchi».

Covava già in lei l'intreccio dei mali che l'avrebbero portata alla fine, ma lei resisteva, senza perdere una seduta, senza mancare ad una votazione. Ha detto l'altra mattina Walter Veltroni: «Purtroppo anche le stelle più belle cadono dal cielo». Quella stella io ha avuto la fortuna di poterla osservare a lungo, e non ne ho colto mai l'affievolirsi della luce.





NATALIA LOMBARDO

ROMA «All'inizio sono stata io ad essere adottata da Nilde Iotti e Palmiro Togliatti. Dopo, quando è rimasta sola, è stata lei ad essere accolta e adottata dalla mia famiglia di origine e da quella che è nata intorno a me. Insomma, abbiamo creato una grande «costellazione familiare». Piccola, caschetto cenere con qualche filo grigio, occhi azzurri sottili e attenti, un sorriso cortese per tutti, Marisa Malagoli Togliatti non si allontana un attimo dalla sala della Lupa, assiste alla «processione», dice lei, di persone che rendono omaggio alla grande donna scomparsa.

Uno strano destino, quello di Marisa, sorella di uno dei sei operai di Modena morti per difendere la fabbrica Orsi, nella quale lavoravano, nel 1950. Una deviazione dei binari della vita l'ha «dirottata» in casa del segretario del Pci e della sua compagna. Con naturalezza, Togliatti volle fare qualcosa di concreto per le famiglie degli operai e, al tempo stesso, colmare il vuoto che l'impossibilità di avere figli aveva creato nell'animo di Nilde Iotti, che accettò subito di adottare quella piccola di cinque anni.

Accanto a Marisa, in questa lunga giornata, ci sono i figli Alfredo e Alessandra, minuta e con lunghi capelli biondi, arrivata in mattinata da Parigi, dove ha un

◆ «All'inizio sono stata adottata da loro. Poi quando morì Palmiro lei è stata adottata dalla mia famiglia d'origine»

◆ «C'è chi alza il pugno chiuso e chi si fa il segno della croce? È giusto che sia così. C'è tanta gente e questo è importante»

◆ «Fino alla fine ha continuato a pensare ai valori della politica, era preoccupata di non poter intervenire»

L'INTERVISTA ■ MARISA MALAGOLI TOGLIATTI

«L'ultimo desiderio, sepolta accanto a Togliatti»

dottorato di ricerca in storia dell'arte. Alfredo se ne va: «Mi ha accompagnato qui ma non ce l'ha fatta. È molto emotivo e sta troppo male», spiega Marisa. Che è qui, vestita di nero, rigorosa ma femminile, come Nilde. È circondata dall'affetto delle sue «costellazioni»: dall'ex marito, Gustavo Imbellone; da Fernanda Togliatti, figlia di Enrico, il fratello ingegnere di Palmiro morto molto giovane. È una signora elegante, magra, moglie di Carlo Grosso, ex presidente del Csm; con lei c'è un ragazzo alto, Raffaele, pronipote di Palmiro. E poi, «ci sono le mie quattro sorelle, da Modena. Sa, eravamo dodici figli, era una famiglia umile», dice Marisa aprendo uno sprazzo su una delle figure stellari del suo cosmo affettivo.

Marisa, lei è stata vicina a Nilde Iotti fino all'ultimo. Quali erano i suoi desideri più forti?

«Quando il trenta ottobre scrisse la lettera di dimissioni dal Parlamento le dovetti promettere una cosa: che il suo corpo fosse sepolto accanto a quello di Togliatti, al Verano. Era scontato, certo, ma non so perché lei ha voluto avere la certezza assoluta che la sua volontà venisse rispettata».

Nei momenti più vicini alla morte ha mai avuto bisogno di appigliarsi ai valori della religione?

«Mai, è sempre stata atea ed è rimasta così. Credeva molto nei valori morali. Quei valori della politica, quello spirito di unità che, negli ultimi tempi, vedeva scadere di gior-



no in giorno. Era preoccupata, commentava ciò che accadeva, si indignava. Fino alla fine ha continuato a pensare. L'unico suo rammarico era quello di non poter agire. Se fosse stata bene sarebbe intervenuta ancora nel dibattito politico».

Ma lei, Marisa, quale famiglia sentepiù sua?

«È andata così, in un primo tempo sono stata io ad essere adottata dalla famiglia Togliatti. Poi Nilde, che era di origini umili, perse suo padre e poi i suoi cari. Restò sola. Allora fu la mia grande famiglia di Modena ad accoglierla e quasi adottarla. Fu così che abbiamo creato quella che noi psichiatri chiamiamo «costellazione familiare» molto ampia. (Marisa Malagoli, infatti, è docente di psicologia clinica alla Facoltà di

psicologia a Roma, a San Lorenzo).

Gli ultimi anni siete tornate a vivere insieme?

«Sì, nel 1989, abbiamo deciso con i miei figli che vivesse con noi. Siamo andati nella casa di via Piemonte, un appartamento dell'Inps sul quale «Il Giornale» ha voluto sollevare uno scandalo. Noi abbiamo fatto causa e loro, alla fine, hanno preferito trattare e hanno pagato una somma simbolica. Non è il caso di parlarne ora, ma va detto, dopo che hanno fatto tanto rumore...».

Sono venute migliaia di persone, qui. C'è chi alza il pugno chiuso e chi si fa il segno della croce. Cosa significa, per lei?

«È giusto che ci sia l'uno che l'altro segno. E il fatto che qui ci sia tanta gente vuol dire che il suo messaggio è stato recepito».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi bacia Marisa figlia adottiva della Iotti

E. Oliverio
Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

LA VIRTÙ DEL RINNOVAMENTO

È una visione fondata sul fatto che sui beni essenziali della nazione e della democrazia, sugli obiettivi di incremento della civiltà, persino sulle possibili soluzioni di carattere socialista, fossero opportuni, sempre, una ricerca e uno sforzo unitario. Era del resto la visione politica di Togliatti: la unità delle forze antifasciste per la collaborazione nazionale, il che poi non voleva certo dire governo sempre di tutti assieme. Principi che valgono anche per Berlinguer e la sua idea del compromesso storico: al fondo c'è la visione dello sviluppo della nazione non

come un permanente conflitto, ma come la realizzazione anche, su problemi decisivi, di posizioni comuni.

La forte personalità della Iotti le consentì di affermarsi e di superare anche le asperità e le contrarietà non di tipo moralistico, ma di tipo politico, determinate in qualche settore del Pci a causa del suo rapporto con Togliatti. Qualcuno forse tornerà sulla «pruderie», sul conservatorismo dei comunisti, ma bisogna anche dire che non era tanto il Pci, allora, a essere bigotto: era l'Italia che era bigotta, e di qui veniva la preoccupazione in alcuni, preoccupazione sbagliata certo, per l'immagine di questo incontro, anche sentimentale, anche di affetto e di amore, fra il leader dei comunisti e la giovane parlamentare. Ma è stato un episodio, perché già negli anni '50 Nilde Iotti è nel gruppo dirigente. Siamo entrati insieme, lo ricordo, nel '56, nel Comitato centrale. E siamo divenuti insieme membri della Direzione nel 1962.

Quando nel '79, con Berlinguer, la designammo alla presidenza della Camera, ed era la prima donna che giungeva a un vertice istituzionale, sapevamo bene che si trattava di una scelta ponderata, di sicuro affidamento, non solo perché aveva ormai la Iotti una ricchissima esperienza politica e parlamentare, ma perché aveva una collaudata capacità di far quadrare le esigenze della fermezza nella direzione dell'assemblea con l'equilibrio e la serietà nelle necessarie mediazioni, l'indipendenza e l'autonomia del ruolo con la coerenza con le proprie idee.

Debbo confessare che nell'83, al momento del secondo mandato, io espressi nella Direzione del partito qualche dubbio, perché prevedevo che sarebbe anda-

ta incontro a gravi difficoltà, come poi accadde nell'84 con il decreto sulla scala mobile deciso dal governo Craxi. Davvero non fu impresa da poco quel procedere «per ignes», in mezzo ai fuochi accesi dall'opposizione, tra il forte ostruzionismo del proprio partito, e il dovere del presidente di condurre la Camera a deliberare. Le frizioni con Berlinguer non mancarono. Ma la Iotti riuscì ad operare nel rispetto della sua funzione con grande dignità e senza strascichi di amarezze.

Quando, ancora una volta, nell'87, le fu rinnovata la fiducia con il mandato di presidente della Camera Nilde Iotti era al punto più alto della stima e della considerazione non solo del Parlamento e del mondo politico, ma dell'opinione pubblica del nostro paese. Ma anche fuori d'Italia. E il Pci, di cui aveva vissuto l'intera esperienza, era abilitato ad assumere ruolo e compito di governo.

Nel sommovimento che fra l'89 e il '92 ha sconvolto il nostro sistema e gli assetti politici italiani, Nilde Iotti è rimasta in campo, con dignità e discrezione, nei diversi passaggi dal Pci al Pds, ai Ds. Non so se abbia avvertito qualche sofferenza e amarezza in questo ultimo tratto del percorso. Certo, venendo da lontano, aveva imparato a andare lontano. Aveva imparato proprio con Togliatti la saggezza e la virtù del rinnovamento politico, quando esso è un'esigenza posta dalla storia, ma con il rispetto dei padri e dei maestri. Non posso tacere che le sue prudenze, i suoi silenzi, e anche i suoi estremi gesti politici, mi sono parsi in sostanza, manifestazioni ancora di rispetto, anche se forse eccessive, della tradizione dei comunisti italiani.

ALESSANDRO NATTA



THE MOBILE GENERATION

GSM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm.
• peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • 4 nuovi colori
• batteria al litio; stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità
• trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit

